

Borsa -1,21% Mib 1063 (+6,3% dal 1-92)



Lira Un rialzo nei confronti delle monete dello Sme



Dollaro Ha tenuto le posizioni (In Italia 1.197,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

L'azienda non cede: o si chiude entro sabato o procediamo da soli. La risposta Fiom, Fim e Uilm: oggi sciopero in tutte le fabbriche

I sindacati chiedono un incontro d'emergenza a tutto il governo «Sfiduciate» le famiglie italiane Industria: a novembre -2,2

In piazza contro l'aut aut Olivetti

L'Isco vede nero: imprenditori pessimisti, meno occupazione

Scendono oggi in lotta in tutta Italia i lavoratori Olivetti, con 4 ore di sciopero e manifestazioni a Crema ed Ivrea. È la risposta all'aut aut dell'azienda: o accettate entro sabato il taglio di 250 posti e le chiusure degli stabilimenti, o procedo da sola. Fiom, Fim e Uilm chiedono un incontro al governo per cominciare dai ministri dell'Industria e del Lavoro. Per l'Isco le previsioni degli imprenditori restano pessimistiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. È stata indigesta la «cena di lavoro» che si è svolta lunedì sera a Roma tra i dirigenti dell'Olivetti e dei sindacati metalmeccanici. Nel corso dell'incontro informale il rappresentante dell'azienda, Arona, ha ribadito punto per punto tutte le inaccettabili posizioni che avevano provocato l'in-

terruzione del negoziato ad Ivrea: chiusura dello stabilimento di Crema senza nessuna valida soluzione per 700 lavoratori, chiusura di otto della fabbrica di Pozzilli, espulsione di 2.500 lavoratori i quali ben 700 impiegati amministrativi di Ivrea, nessun rapporto tra queste misure di

contenimento dei costi ed una credibile strategia di rilancio industriale. Se i sindacati non appronno la loro firma sotto questi punti entro sabato prossimo 25 gennaio - ha minacciato esplicitamente Arona - l'azienda procederà da sola. Diventa dunque più importante che mai la giornata di lotta proclamata per oggi in tutto il gruppo, con quattro ore di sciopero nelle fabbriche, negli uffici, nei centri di ricerca, e due grandi manifestazioni cittadine che si svolgono stamane ad Ivrea ed a Crema. Importanti non solo per i lavoratori dell'Olivetti e per le economie di popolate aree del Canavese, della Lombardia e del Mezzogiorno, che pagherebbero un alto prezzo per i tagli all'occupazione. È ormai chiaro in-

fatti che l'ingegner De Benedetti fa da battistrada di un attacco durissimo contro i lavoratori e le sue mosse sono seguite e incoraggiate dagli altri imprenditori. Decisiva sarà la giornata di lotta anche per smuovere il governo dalla sua inerzia. Ieri mattina i responsabili di settore della Fiom, Enrico Ceccotti, della Fim, Luciano Sciala, e della Uilm, Roberto Di Maulo, sono andati dal direttore generale del ministero del lavoro, Giuseppe Cacopardi. Gli hanno riferito l'esito «inconcludente» (Ceccotti) ed «inutile» (Sciala) dell'incontro con l'azienda. «A questo punto - è stata la pregiudiziale posta dai sindacati - non bastano ammortizzatori sociali per i lavoratori eccedenti. Il problema principale è la politica indu-

striale. Vogliamo discuterne con il governo nella sua collegialità, a cominciare dai ministri del Lavoro e dell'Industria». E sembra che finalmente il governo abbia capito l'antifona: «C'è già un forte impegno sul versante degli ammortizzatori sociali - ha dichiarato ieri sera il ministro del lavoro Martini - ma dovremo anche dare una risposta di politica industriale». Finora però non è arrivata la convocazione ufficiale delle parti. Che genere di risposta si attende il sindacato lo ha chiarito ieri il segretario aggiunto della Fiom, Cesare Damiano: «Occorre che il governo si adoperi a ciò che hanno fatto per l'informatica la Cresson in Francia, Kohl in Germania e Bush in Usa. Che cosa fa An-

dreetti per scongiurare il rischio crescente di depauperamento di un settore lasciato in balia di se stesso? Io non so se ci siano elementi di bottega dietro quest'inerzia. Quello che so è che non si può continuare a giocare nel giardino di casa. Ci vuole un mix di misure: investimenti finalizzati alla ricerca, costituzione di un polo dell'informatica, un ruolo innovativo della pubblica amministrazione. In quanto all'Olivetti, mi sembra colpita da una febbre alta che mi auguro scenda presto». «I lavoratori - ha dichiarato il segretario della Uilm Franco Lotito - non sono una variabile secondaria di architetture contabili dell'Olivetti, così come il confronto con il sindacato non è una pratica burocratica da

espletare entro e non oltre il 25 gennaio. Lo stabilimento di Crema deve vivere, perché può continuare a vivere». Intanto ieri a Roma si sono riuniti i presidenti ed assessori al lavoro delle regioni - Piemonte, Lombardia, Campania, Toscana - che hanno insediamenti Olivetti: anche loro chiedono un incontro al governo, ribadendo che l'informatica - in quanto settore strategico, ha bisogno di particolare attenzione programmatica». Dall'Olivetti al resto d'Italia, nulla di buono all'orizzonte, sul fronte delle previsioni economiche, almeno fino a primavera prossima: il sondaggio fatto a dicembre dall'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura, mostra che il ristagno della domanda di beni industriali è destinato a protrarsi. Al



Carlo De Benedetti

più diffuso pessimismo sono improniate infatti le aspettative degli imprenditori, che prevedono al 44% sviluppi negativi, e il clima di fiducia delle famiglie è precipitato a uno dei livelli più bassi degli ultimi anni. D'altra parte le difficoltà sono diffuse ben oltre i nostri confini: l'Isco parla di «raffreddamento congiunturale» anche per alcune economie trainanti come la tedesca e la giapponese, mentre stenta a manifestarsi quella ripresa americana su cui troppo si è sperato e scritto. Sempre negativi, tornando all'Italia, anche gli indici dell'occupazione: in particolare a perdere posti è l'industria (-4%), e anche se la compensazione fornita dal terziario ha portato a una lieve diminuzione complessiva dei

«non occupati» dall'11,4% all'11%, il dato generale resta tra i più alti d'Europa. Come resta alto il differenziale inflattivo, in presenza di una crescita dei prezzi del 6,4%. Quanto al commercio estero, è da guardare con preoccupazione l'andamento dell'interscambio in volume, cresciuto del 3,5% all'importazione contro un calo all'export dello 0,6%. Infine i dati dei primi mesi del '91: secondo le cifre fornite dall'Istat la produzione industriale è scesa rispetto al pari periodo '90 del 2,2%. Il calo più accentuato è stato quello dei beni d'investimento, -5,6%, e in particolare è colpito uno dei settori trainanti della nostra economia, il metalmeccanico, con una diminuzione secca del 6,6%.

14 giorni a un gruppo di lavoro per pronunciarsi Andreotti apre al piano Cresson «Più cooperazione con Parigi»

«Rafforziamo la cooperazione tra Italia e Francia». Andreotti apre al premier francese Cresson, che ieri ha concluso la sua visita in Italia. I due leader si sono visti lunedì sera a cena e ieri mattina ad Anagni. Un gruppo di studio vaglierà le proposte francesi su Sgs Thomson. «Non si è discusso di soldi» specifica Palazzo Chigi. Tra due settimane la risposta. Il viaggio, comunque, è stata un'iniziativa tutta francese.

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO GALIANI

ANAGNI (Fr.). «Intendiamo intensificare la cooperazione tra Italia e Francia, specie laddove essa già esiste». Giulio Andreotti, ad Anagni, alla fabbrica di schemi televisivi Videocolor, apre al premier francese Edith Cresson, che ieri ha concluso il suo viaggio in Italia. Ma non è un abbraccio il saluto di Andreotti, di fronte alla sua collega transalpina, in questa fabbrica del fusinate che francesi della Thomson

hanno rilevato nell'81, «sollevando le sorti, si mostra disponibile, ospitale, ma nulla più. In realtà l'Italia si sente un po' tirata per i capelli dentro questo progetto nuclear-elettronico made in France. Insomma, si capisce che questa faccenda non è farina del suo sacco. Anzi, di madame Cresson, premier un po' in ribasso quanto a popolarità che, con piglio energico, cerca di risali-

re la china, rispolverando «grandi operazioni industriali alla Pompidou». È lei, il 18 dicembre scorso, insieme con Mitterand, a mettere il consiglio dei ministri sul fatto compiuto, facendogli varare il progetto Thomson-Cea Industries. «Il mecano di madame Cresson», l'hanno definito molti giornali francesi. L'elettronica, infatti, è da sempre il pallino della Cresson. Il suo obiettivo è quello di consentire a questo settore di contrastare la concorrenza giapponese. Il piano prevede la spaccatura a metà del gruppo pubblico Thomson, il settore difesa alle strette dipendenze dello Stato e quello civile (componentistica, televisori, frigoriferi, ecc.) sotto l'ala proficua della Cea, la holding del ricco ente atomico per l'energia. Quest'ultimo, in pratica, avrebbe il compito di garantire soldi e ricerca al traballante settore dell'elettronica.

ca. Matrimonio di convenienza, dunque. Rotella fondamentale di questo nuovo polo industriale è la Sgs-Thomson, società metà italiana (In-Finmeccanica) e metà francese (Thomson-Cgt), che produce microprocessori. E la Cresson è venuta in Italia soprattutto per verificare se i partner italiani, Ir in testa, sono veramente affidabili. Lunedì sera a cena da Andreotti, secondo il portavoce di Palazzo Chigi, la Cresson ha ricevuto ampie garanzie dal presidente del Consiglio italiano. «Ma non si è parlato di soldi» specifica la stessa fonte. La richiesta francese, secondo il Presidente della Thomson Cgt, Gomez, è di 600 miliardi. Il pupillo della Cresson, il suo consigliere industriale, Abel Faroux, è meno esoso: 220 miliardi da tirar fuori subito e altri 220 a seguire. La ricapitalizzazione della Sgs, comunque,



Giulio Andreotti con il primo ministro francese Edith Cresson in visita a Roma

per Gomez, richiederà 1.250 miliardi in tutto. Insomma i francesi, polemiche casalinghe a parte, hanno le idee chiare. E l'Italia? Per ora si è limitata a concedere un gruppo di lavoro, presieduto dai due consiglieri del Principe: Faroux per la Cresson e Umberto Vattani, consigliere diplomatico di Andreotti, per Palazzo Chigi. Il gruppo, di cui faranno parte anche esperti dei ministri dell'Industria e della Ri-

cerca, vaglierà la situazione e stilerà, entro due settimane, una risposta sulla base delle proposte francesi. Tuttavia, mentre il rafforzamento della produzione di microprocessori si inserisce alla perfezione nel nuovo polo elettronico francese, l'Italia, non disponendo di una politica industriale per questo comparto strategico, tentenna e si trova in difficoltà al momento di decidere. Il risultato è che la Finmeccanica

rimanda al governo la patata bollente. Mentre il presidente dell'Iri Nobili si limita ad una generica disponibilità e, consapevole della difficile situazione finanziaria del suo gruppo, chiede una mano a Fiat ed Olivetti. Ma il gruppo di De Benedetti ha già fatto sapere che lui si serve sia di microprocessori Thomson, sia di altri per i suoi computer e che «operativamente l'affare Thomson non rientra nei suoi obiettivi».

Ancora tensioni nella Fiom Niente segreteria unitaria? La minoranza contesta il veto su Cremaschi

ROMA. Ancora polemiche per la formazione della nuova segreteria della Fiom. Mentre imperversa una vera e propria bufera sull'industria italiana, il maggiore sindacato dei metalmeccanici a tre mesi dal congresso di Chianciano ancora non ha eletto la sua segreteria nazionale. Ieri la minoranza di «Essere Sindacato», ha infatti ritirato i suoi rappresentanti (Sandro Bianchi e Mariade Provera) dalla «Commissione dei saggi» incaricata di consultare l'organizzazione per l'elezione della segreteria. Il vero punto del contendere è il nome di Giorgio Cremaschi, l'ex segretario nazionale e leader della minoranza in Fiom. Se non c'erano problemi sulla presenza di «Essere Sindacato» con due posti in segreteria, su Cremaschi sin dai giorni del congresso la maggioranza aveva esplicitamente posto una riserva negativa. Dopo molte discussioni, di comune accordo

si era deciso di far entrare il sindacalista bresciano in segreteria, ma solo fino al 30 giugno '92. Ieri però, in una lettera ai saggi, Cremaschi ha comunicato la sua «indisponibilità». Inizialmente - si legge nella lettera - mi era stata richiesta addirittura un'adesione sottoscritta alla mia uscita dalla segreteria. La formalizzazione di cinque mesi (da febbraio a giugno) della mia presenza in segreteria rappresenta una novità istituzionale e rende davvero difficile impostare un valido programma di lavoro. E temo che questa formalizzazione, nei modi con cui viene proposta, mi ponga in una posizione di totale inferiorità rispetto a quei componenti della segreteria che non vi sono sottoposti. Per Bianchi e Provera, dunque, la maggioranza della Fiom ha fatto venire meno le condizioni necessarie per dare una gestione unitaria alla Fiom.

Voci insistenti della nomina di un commissario vicino all'opposizione Finale a sorpresa per il vertice Consob Con Berlanda entra anche Cavazzuti?

Potrebbe essere sciolto domani dal Consiglio dei ministri il rebus della designazione del vertice della Consob, la commissione che vigila sull'attività della Borsa. A presiedere dovrebbe essere Enzo Berlanda, ma le ultime notizie sembrano riservare una sorpresa inedita: la nomina a commissario del professor Filippo Cavazzuti, senatore della Sinistra indipendente e ministro del governo ombra.



Filippo Cavazzuti

ROMA. Il consiglio dei ministri, che dovrebbe riunirsi domani mattina, potrebbe sciogliere il rebus della nomina del presidente e dei quattro commissari della Consob, la commissione che vigila sull'attività delle società e del mercato finanziario, il cui ruolo diviene sempre più centrale con la progressiva integrazione economica europea e soprattutto dopo l'avvio della riforma della Borsa. Il vertice che ha guidato finora i 200 tra funzionari e dipendenti del palazzo in vetro e cemento di via Isonzo a Roma (ai quali si aggiungono i 40 di Milano) era arrivato alla

fine del suo mandato ed aveva rassegnato le dimissioni il nove gennaio scorso. Alla scadenza era però arrivato «mondo» dopo la lunga sequenza di veti incrociati che per un anno e mezzo ha impedito la sostituzione di Franco Piga dopo la sua nomina a ministro delle Partecipazioni Statali. Una vicenda, questa, che ha fatto registrare passaggi anche clamorosi, come la bocciatura in Parlamento di Carlo Sammarco, magistrato di Cassazione e fedelissimo del presidente del Consiglio Giulio Andreotti che aveva appoggiato la sua nomina.

Ma il consiglio dei ministri sembra avere in serbo anche una vera sorpresa. Si fanno sempre più insistenti, infatti, le voci della «inedita» nomina a commissario del senatore della sinistra indipendente Filippo Cavazzuti. E sarebbe la prima volta che un nome di non «stretta osservanza» governati-

va entrerebbe nel vertice di via Isonzo. La notizia, per la verità, già iniziata a circolare già alla fine della scorsa settimana. Non riguardava direttamente Cavazzuti - che oltre ad essere docente di scienza delle finanze è anche ministro del Tesoro nel governo ombra - ma da molte fonti parlamentari si ripeteva che un «esperto» vicino all'opposizione avrebbe fatto parte della lista sottoposta al consiglio dei ministri. Tanto che il quotidiano economico MF in edicola ieri riportava la notizia in prima pagina, spingendosi a ipotizzare che «Dalla Consob nasce il governissimo» (questo il titolo di apertura di una pagina interna). L'illazione, in questo caso, riguardava Angelo De Mattia, responsabile dell'area credito del Pds, che ha ieri però decisamente smentito («cadde dalle nuvole», ha detto). Quindi, nel pomeriggio di ieri, quasi tutte le agenzie di stampa hanno battuto con insistenza le indiscrezioni che accreditano la tesi dell'entrata di un commissario di nomina Pds al vertice della

Consob. E si ripete il nome di Filippo Cavazzuti che, intervistato, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Di decisioni ufficiali, comunque, non si ha notizia, anche se non bisognerà attendere che poche ore - se la riunione a Palazzo Chigi verrà confermata per domani - per sapere se davvero è stato sciolto il nodo della Consob e se anche un membro dell'opposizione ne entrerà a far parte. Nel caso di Cavazzuti passerebbero... dalle parole ai fatti (oltre che direttamente da un seggio del Senato alla Consob) due dei protagonisti della riforma del mercato. Infatti sia il «ministro ombra» che il nuovo presidente «in pectore», il democristiano Enzo Berlanda, fanno parte della Commissione Finanze del Senato (Berlanda ne è il presidente). A loro si affiancherebbero Lamberto Cardia (proveniente dalla Corte dei Conti), Antonio Zurzolo (presidente del Banco di Roma) e Mario Bessone (già commissario Consob del quale si dà per scontata la riconferma). □A.Me.

L'Arabia si adegua ai «partners», ma non troppo Qualche barile saudita in meno ma il greggio non cambia prezzo

L'Arabia Saudita aderisce all'invito di molti «partners» dell'Opec di tagliare la produzione di petrolio, ma i prezzi del barile restano bloccati tra i 17 e i 18 dollari. La maggioranza dei paesi del cartello cerca di rimpinguare le casse avvicinando il prezzo alla quota concordata di 21 miliardi, ma il mercato non ci crede. Il petrolio continua a costare meno di un anno fa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Qualche esperto parla addirittura di svolta strategica. Da un certo punto di vista è vero perché i sauditi, maggiori produttori del cartello petrolifero, fino a ieri si sono sempre rifiutati di toccare i livelli reali della loro produzione e hanno continuato ad intascare il dividendo petrolifero della sconfitta di Saddam infischandosi delle proteste dei partners di un'Opec sempre più in crisi. Via i barili di Saddam e i barili del Kuwait, l'Arabia Saudita ha continuato a pompare più petrolio di quanto previsto dagli accordi mettendo tutti di fronte al fatto compiuto fino a sfiorare i dieci

milioni di barili al giorno. Ieri il ministro del petrolio Nazer ha annunciato un taglio di centomila barili, pari all'1% della produzione giornaliera. La pressione politica esercitata nei confronti di Riad da Iran, Algeria, Libia, Nigeria e Venezuela non ha scosso granché i mercati londinese e americano dove si fanno i prezzi. Uno dopo l'altro, un gruppo di paesi hanno annunciato tagli a ripetizione per avvicinarsi al prezzo di riferimento di 21 miliardi di barili. Venezuela, Algeria, Nigeria, Libia, Qatar, infine l'Iran totale 210 mila barili tolti dalla circolazione ai quali adesso si aggiungono i barili sauditi. Per

convincere i mercati, ci vuole ben altro di un riascuto 1,4% della produzione giornaliera in meno. A New York il West Texas Intermediate per consegna a marzo è salito a 19,07 dollari il barile, poi è sceso a 18,85. A Londra il Brent Mare del Nord si è attestato sui 17,78 dollari contro 18. I gesli simbolici non hanno alcun valore perché l'offerta resta ancora troppo alta. Un alto funzionario degli Emirati ritiene che bisogna tagliare la produzione almeno del 5% se non di più visto che nel primo trimestre 1992 la domanda di petrolio Opec scenderà da 24,6 milioni di barili a 22,7 milioni, effetto combinato di un inverno non particolarmente rigido, della recessione e del mancato crollo del flusso petrolifero dell'ex Unice crollo annunciato ma per il momento tamponato grazie ai capitali texani e giapponesi. I piccoli passi di oggi preparano il terreno per la riunione del cartello che si terrà a Ginevra il 12 febbraio. Lì si riaprirà il grande litigio sulle quote, cartina di tornasole dei rapporti di forza nell'Opec. Sul taglio delle quote i sauditi restano molto

prudenti: la decisione di ieri è inferiore a quella fissata dagli altri, l'1% in meno rispetto al 2-2,5% dei partners di fronte ad un incremento del 55% della produzione dopo la crisi del Golfo. Riad resta indifferente all'accusa di essere in combutta con gli americani per tenere i prezzi bassi. Per l'imprudenza del vicesegretario americano all'energia Henson è emerso che gli Usa sono soddisfattissimi dell'alleanza saudita per una politica petrolifera che ha impedito il rispetto del prezzo dei 21 dollari a barile. Da ottobre a oggi il greggio leggero ha perso 7 dollari e ciò fa calare il prezzo della benzina negli Stati con un risparmio di 42 milioni di dollari al giorno. I paesi consumatori non credono per ora ad un rialzo sensibile dei prezzi. D'altra parte, nella formazione dei prezzi l'Opec ha sempre meno voce in capitolo mentre invece sono proprio i paesi consumatori ad accrescere la loro influenza con la gestione della scorte mondiali. In ogni caso, il dollaro al ribasso aiuterà a tenere la bolletta petrolifera sotto controllo.